

Uniti nella Nato per contrastare Putin Ecco cosa chiederà Biden agli europei

Domani il presidente parteciperà a una riunione del G7, poi il primo discorso sulle relazioni transatlantiche

A CURA DI FRANCESCO SEMPRINI

Dopo il giro di telefonate ai leader europei e le prime valutazioni, ora si fa sul serio. Per Biden questa è la "settimana europea". L'agenda di incontri - virtuali - si è aperta ieri con la riunione della Nato, cui ha partecipato il capo del Pentagono Lloyd J. Austin. Quindi domani entrerà in scena il presidente stesso: dapprima partecipando a un vertice informale dei G7 organizzata dal Regno Unito (Paese che presiede il formato). Poi il presidente affiderà alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco il primo discorso legato alle relazioni transatlantiche. E metterà sul tappeto i dossier caldi: rapporti con la Cina e unità nella sfida alla Russia.

LA CINA

Europa troppo timida sul tema dei diritti

Gli slanci atlantisti di Joe Biden, che nel suo primo discorso di politica estera da presidente ha rassicurato i partner del Vecchio continente sul fatto che «l'America è tornata» per «ricostruire la muscolatura delle alleanze democratiche», sono stati stemperati dalla freddezza europea sulla Cina. Sin dalla cerimonia di inaugurazione del 46° inquilino della Casa Bianca, alla quale era stato invitato per la prima volta nella storia l'ambasciatore di Taiwan, è sembrato chiaro che da parte della nuova amministrazione si desse continuità sul dossier cinese alla linea dura cavalcata da Donald Trump, seppur con le dovute distinzioni stilistiche. In particolare modo sui diritti umani e non ultime le mire egemoniche di Pechino nella regione.

L'attesa sponda sul dossier però ha vacillato: i legami tra Europa e Cina sembrano oggi più forti che mai, almeno sul piano della cooperazione economica. Lo scorso anno il Dragone ha superato gli Usa ed è diventato il primo partner commerciale dell'Unione europea, come indicano i dati Euro-

stat. Il sorpasso è avvenuto in conseguenza di un aumento delle importazioni dalla Cina del 5,6%, per un totale di 383,5 miliardi di euro e un incremento delle esportazioni europee del 2,2% (202,5 miliardi di euro). Al contempo le importazioni dagli Usa sono diminuite del 13,2% scendendo a 202 miliardi di euro e le esportazioni hanno registrato una flessione dell'8,2% a 353 miliardi di euro.

Indicatori che, se letti attraverso il prisma degli accordi tra Ue e Cina, vengono interpretati con frustrazione da Biden, il quale, invece, trova la vera sponda nella Londra post-Brexit. I britannici e Boris Johnson erano tenuti in scarsa considerazione dall'ex vice di Obama prima di assumere il potere, ma la posizione sempre più ferma di Londra sulla Cina e la sete di dimostrarsi un alleato utile ed energico le hanno permesso di riconquistare terreno agli occhi della Casa Bianca. Soprattutto in chiave di contrapposizione alla «autonomia strategica» che Bruxelles e le cancellerie continentali appaiono voler mantenere al cospetto del Dragone. —

Foto: P. RIZZI/ANSA/CONTRASTO



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

LA PARTNERSHIP RUSSO-TEDESCA

Lo scontro totale sul Nord Stream 2

A destare preoccupazioni a Joe Biden è l'intreccio delle relazioni con Mosca, specie per quanto riguarda il gasdotto Nord Stream 2 tra Germania e Russia, che l'amministrazione Usa teme possa rafforzare la dipendenza energetica (e quindi economica) del Vecchio continente dal Cremlino. Biden lo ha descritto come un «cattivo affare per l'Europa» e sta valutando il ricorso a sanzioni per le società straniere coinvolte. Al contrario, il presidente tedesco, Frank-Walter Steinmeier, ha difeso il progetto sostenendo che il suo Paese ha un debito nei confronti della Russia dovuto alle atrocità compiute dal nazismo nella Seconda guerra mondiale. Per tutta risposta l'amministrazione Biden ha rilasciato dichiarazioni forti su questioni inerenti ai diritti umani, prendendo spunto

dall'incarcerazione di Alexei Navalny. Anche in questo caso l'Europa si è mossa però con un certo distacco. Lo stesso recente appello di Parigi a Berlino per fermare il Nord Stream 2 sembra poco legato alla difesa dei valori occidentali e più - sottolinea Nona Mikhelidze, analista Iai - agli interessi di bottega francesi poiché uno dei grandi contribuenti francesi, ovvero Total, è alleata di Novatek che è la principale competitor di Gazprom.

Al di là della retorica, gli alleati europei si chiedono per quanto l'amministrazione Usa dedicherà tempo ed energia a svolgere il ruolo di gendarme del mondo, date le enormi sfide poste dalla pandemia e dalle sue ricadute economiche. Un quesito tra le cui risposte trova spazio, ancora una volta, l'interesse europeo per l'autonomia strategica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPESE MILITARI E SICUREZZA

La missione a Kabul resta strategica

I nodo principale sulla tenuta della relazione transatlantica in tema di sicurezza è senza dubbio l'Afghanistan. La missione era stata data per archiviata da Trump ma è stata riaperta sin dai primi giorni dell'amministrazione Biden. «L'im-

pegno a lasciare l'Afghanistan è sottoposto a condizioni e i talebani devono rispettare gli impegni presi» come «ridurre la violenza e smetterla di sostenere gruppi terroristici come Al-Qaeda»; la Nato «lascerà l'Afghanistan solo quando sarà il momento giu-

sto», afferma il segretario generale, Jens Stoltenberg. C'è da capire come e in quali tempi visto che lo scetticismo atlantista e l'anti-interventismo di Trump hanno rimescolato le carte e stravolto gli equilibri interni alla Nato.

La richiesta agli alleati europei di onorare i debiti in tema di spese militari (la famosa quota del 2% del Pil) già avanzata da Obama, seppur edulcorata, rimane valida. «Gli Alleati sono andati assieme e se ne andranno assieme», ribadisce Stoltenberg,

confermando l'impegno complessivo nella missione che il prossimo ottobre compirà 20 anni. Eppure, dinanzi alla neonata «autonomia strategica» dell'Europa appare chiaro che anche in questo caso «gli Usa possono contare su Londra come una sorta di interlocutore» con Bruxelles e dintorni, spiega Robert Kaplan guru di Foreign Affairs. «Se c'è una guerra, uno scontro militare - chiosa -, la Gran Bretagna è sempre più vicina agli Stati Uniti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA